ALLE SPALLE DEL FRONTE.
MOBILITAZIONE E SOCIETÀ CIVILE NELL'AREA VALSESIANA

MASSIMO BONOLA
Società Valsesiana di Cultura

La Prima Guerra Mondiale è stata una guerra che, per la prima volta nella storia europea, ha assunto il carattere di una guerra totale, ovvero un conflitto pervasivo di ogni aspetto della vita individuale e sociale, in cui il fronte militare e il fronte interno furono sostanzialmente equiparati e interdipendenti nel sostenere, sia sotto il profilo materiale che spirituale, l'immane sforzo bellico nel suo protrarsi oltre ogni previsione iniziale.
La parola chiave, riecheggiata immediatamente ma rievocata poi anche nel ventennio successivo, fu allora **mobilitazione, mobilitazione totale** *(concetto stilizzato da E. Jünger nel 1930 come titolo di un suo saggio nel volume collettivo* Guerra e guerrieri*): mobilitarsi significava diventare soggetti, protagonisti dell'azione bellica e prevedeva il coinvolgimento diretto di ogni singolo cittadino, di ogni lavoratore, in una sorta di* **milizia** *estesa all'intera società, nella cui militanza ogni membro della totalità nazionale doveva sentirsi co-responsabile del colossale sacrificio collettivo per la vittoria finale del proprio paese.*
L'assunzione di questa struttura globale del conflitto rende possibile indagare con indiscutibile rilievo storico il funzionamento **del fronte interno** *in ogni regione o città dell'allora Regno d'Italia, spostando l'attenzione dalla storia militare della guerra alla storia delle trasformazioni socio-economiche e culturali che essa ha indotto e che hanno segnato, non solo in Italia, il decisivo declino della società liberal-borghese affermatasi nel secolo precedente.*
Nell'area valsesiana, il progetto di ricerca attualmente in corso ha individuato prioritariamente le seguenti direzioni:
1 - La Mobilitazione militare: arruolamento, destinazioni, caduti e impatto demografico sulla società civile
2 - La Mobilitazione industriale: la Manifattura Lane Borgosesia, la modificazione della produzione e il sostegno economico al territorio
3 - La Mobilitazione civile: produzione, sostegno e diffusione del consenso attraverso una rete capillare di organismi comunali e territoriali. Prevenzione del dissenso sul 'fronte interno'
4 - La Mobilitazione dell'opinione pubblica, la propaganda e il controllo dei mezzi di comunicazione
a - il dibattito tra neutralisti e interventisti attraverso alcune figure chiave degli opposti schieramenti
b - la guerra sui giornali locali: analisi del 'Corriere Valsesiano' anni 15-17.
Infine, è apparso rilevante l'impatto sociale della memoria della guerra, che si è espanso in modo imponente nei decenni successivi, fino a diventare una costante fondamentale della memoria collettiva: di essa sono allo studio due variabili
a - la memoria privata: le memorie popolari e l'atteggiamento dei ceti subalterni.
b - la costruzione della memoria pubblica: i monumenti ai caduti della Grande Guerra.
Da questo quadro di ricerche ci proponiamo di far emergere complessivamente il ruolo della guerra nella trasformazione duratura delle forme di vita, cultura, lavoro, per quei milioni di italiani che l'hanno vissuta lontano dal fronte, alle spalle del fronte, ma con la progressiva coscienza che i loro congiunti, padri, fratelli, mariti, sarebbero riusciti a combatterla e vincerla con le armi solo a condizione della tenuta e solidarietà del fronte interno, autentico baluardo di massa di una società militarizzata.
Non solo la montagna, ma l'intera società non fu più la stessa.

MASSIMO BONOLA. Vive e svolge la propria attività di docente a Varallo. Laureatosi in filosofia a Torino sotto la guida di Gianni Vattimo e Luigi Pareyson, ha dedicato i suoi studi alla fenomenologia, all'ontologia ermeneutica e all'estetica di area tedesca nel Novecento. Ha tradotto tra l'altro opere di Heidegger, Gadamer, Kant e Arendt e *Dalla foresta Bavarese* di Adalbert Stifter (Verbania, Tarara, 2007), per il quale ha ricevuto nel 2008 un premio dal Ministero austriaco della Cultura. In ambito locale si è occupato di storia della civilizzazione walser nel territorio del Monte Rosa, di storia dei movimenti autonomisti e rivoluzionari tra Sette e Ottocento, e di storia della cultura scientifica alpina nel XIX secolo: in questo campo ha curato di Pietro Calderini, *La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti. Saggi e discorsi* (Varallo, Club Alpino Italiano, 1996) e di Antonio Carestia, *Scritti diversi. Alpinismo, scienza e poesia di un abate valsesiano* (Borgosesia, Idea Editrice, 1998), e realizzato i volumi *Valsesia giacobina e liberale* (Borgosesia, Lions Club Valsesia, 2005) e *Nelle mani della Nazione. L'eversione dell'asse ecclesiastico di Varallo*, 1801-1814 (Borgosesia, Lions Club Valsesia, 2009); è autore inoltre del saggio *Il tramonto della modernità: dal declino dell'antico regime al fallimento della rivoluzione repubblicana*, incluso nel volume *Storia della Valsesia moderna* (in corso di stampa). Ha contribuito con un saggio sull'associazionismo valsesiano a *Patria, scienza e montagna negli anni risorgimentali: una prospettiva valsesiana* (Magenta-Alagna, Zeisciu Centro Studi, 2011), è autore dell'introduzione al volume *Alle origini dell'alpinismo: un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna* (Magenta-Alagna, Zeisciu Centro Studi, 2013) e ancora di *"Ein völlig deutscher Berg". Trent'anni di viaggiatori tedeschi intorno al Monte Rosa prima della sua conquista (1816-1842)*, compreso nel volume *Come nacque l'alpinismo. Dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei Club Alpini, 1786-1874* (Magenta-Alagna, Zeisciu Centro Studi, 2015).

CLUB ALPINO ITALIANO — SEZIONE DI VARALLO SESIA

E LA MONTAGNA NON FU PIÙ LA STESSA...
ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE E GENTI ALPINE IN GUERRA (1915-1918)

CITTA' DI VARALLO

VARALLO SESIA
PALAZZO D'ADDA
SALA CONFERENZE

SABATO 7 NOVEMBRE 2015 - ORE 14,15

L'INCONTRO È CONDOTTO DA
ALESSANDRO PASTORE
Università di Verona

ALESSANDRO PASTORE. Dopo aver studiato a Milano, Bologna e Londra, ha insegnato a lungo nelle Università di Trieste e di Verona, tenendovi corsi di Storia moderna, di Storia delle dottrine politiche e di Storia della medicina. È stato Honorary Research Fellow di Birkbeck College, University of London, nonché Professeur invité presso la Maison de l'Histoire de l'Université de Genève.
Tra le sue recenti pubblicazioni si contano le monografie: *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza* (Bologna, il Mulino, 2003); *Le regole dei corpi: medicina e disciplina nell'Italia moderna* (Bologna, il Mulino, 2006); *Veleno. Credenze, crimini e saperi nell'Italia moderna* (Bologna, il Mulino, 2010), oltre alla cura editoriale – con J. Henderson e P. Horden - del libro *The Impact of Hospitals, 300-2000* (Oxford-Bern-Berlin, Peter Lang, 2007). Inoltre ha curato, con Aldo Audisio, il volume *CAI 150. 1863-2013. Il Libro* (Torino, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", 2013).
Dal 1979 è socio del Club Alpino Italiano.

ORGANIZZAZIONE A CURA DI
RICCARDO CERRI
CAI SEZIONE DI VARALLO – COMMISSIONE SCIENTIFICA 'PIETRO CALDERINI'
IN COLLABORAZIONE CON
Zeisciu CENTRO STUDI

CLUB ALPINO ITALIANO — SEZIONE DI VARALLO SESIA

E LA MONTAGNA NON FU PIÙ LA STESSA...
ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE E GENTI ALPINE IN GUERRA (1915-1918)

CON PICCOZZA E FUCILE

Stefano Morosini
Università di Milano - Politecnico
Il Club Alpino Italiano prima, durante e dopo il conflitto

Claudio Ambrosi
Società degli Alpinisti Tridentini
Sudditi dell'Imperatore ma fedeli al Re d'Italia. Politica, propaganda, spionaggio e guerra per gli alpinisti "italiani" in terra d'Austria

PRIMA LINEA BELLICA E RETROVIE SOCIALI

Aldo Lanfranchini
A.N.A. Sezione Valsesiana
Partirono in 7000 dicendo 'Ciau pais'...

Massimo Bonola
Società Valsesiana di Cultura
Alle spalle del fronte. Mobilitazione e società civile nell'area valsesiana

CITTA' DI VARALLO — A.N.A. Sezione Valsesiana — *Società Valsesiana di Cultura*

IL CLUB ALPINO ITALIANO PRIMA, DURANTE E DOPO IL CONFLITTO

Stefano Morosini
Università di Milano - Politecnico

La relazione che si intende proporre si sofferma sul ruolo assunto dal Club Alpino Italiano nel corso della prima guerra mondiale e sull'apporto umano, logistico, organizzativo e propagandistico fornito dai suoi soci all'esercito e in particolare alle truppe alpine, indiscusse protagoniste della 'Guerra bianca'. Dopo una premessa a dimostrazione del fatto che sin dagli anni Settanta dell'Ottocento la promozione dell'alpinismo tra le giovani generazioni fosse anche finalizzata alla sua utilità sul piano militare (come tale il binomio alpinisti/alpini è stato un fenomeno di longue durée*), sarà descritta la posizione del CAI nei mesi della neutralità e dopo l'intervento italiano.*

Su una compagine complessiva di diecimila soci, quasi un terzo prese parte al conflitto (dato il livello sociale nelle fila degli ufficiali). Sia a livello centrale che nelle molte sezioni cittadine diffuse in tutto il paese il CAI organizzò conferenze, aderì a gruppi e comitati interventisti, prese parte ad esercitazioni paramilitari, inviò al fronte attrezzature alpinistiche e pubblicazioni (guide, manuali, mappe) e elargì sussidi alle proprie guide alpine arruolate.

Quello delle azioni alpinistico/militari intraprese dai soldati sul fronte alpino fu uno dei soggetti più frequentati sia nella resa giornalistica del conflitto (si pensi, nel caso del 'Corriere della Sera', alle corrispondenze di Luigi Barzini o alle copertine di Achille Beltrame sull'inserto domenicale) che in quella letteraria, con una notevole produzione di scritti editi o patrocinati dal CAI e di una memorialistica che rende più o meno fedelmente conto delle condizioni nelle quali in estate e inverno si combatté dallo Stelvio al Cevedale, dall'Adamello al Monte Altissimo, dal Pasubio al Grappa, dalla Marmolada al Paterno. In continuità con l'impegno espresso prima e durante il conflitto, nel corso del dopoguerra il CAI si impegnò ad accompagnare i propri iscritti nelle nuove terre redente, organizzando una serie di gite che assunsero i caratteri di pellegrinaggi patriottici.

Stefano Morosini. È assegnista di ricerca in Storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano. Presso il Politecnico di Milano svolge inoltre attività di ricerca sulla storia della tecnica e dell'industrializzazione tra Otto e Novecento. Ha al suo attivo una serie di studi sulle implicazioni economiche, sociali e politiche della pratica dell'alpinismo in Italia e sullo sviluppo tecnico e industriale in area milanese e lombarda durante la seconda rivoluzione industriale. Attualmente sta svolgendo una ricerca sul ruolo assunto dal CAI in Trentino-Alto Adige/Sudtirol dopo il primo conflitto mondiale.
Fra le sue pubblicazioni: *Sulle vette della Patria. Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano 1863-1922* (Milano, FrancoAngeli, 2009); *I luoghi storici dell'energia. Luce e gas a Milano 1910-2010* (Milano, Fondazione AEM-Politecnico di Milano, 2010); *Le Alpi e l'Unità d'Italia (1861-1900). Lo spazio alpino e il processo di Unità nazionale. 1861-1900* (Bergamo, Tecnograph, 2012); *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti locali e nazionali* (Milano, Silvana Editoriale, 2013); *Montagne e alpinisti a Bergamo. 1873-2013, Catalogo della mostra, Bergamo, 23 ottobre 2013-11 dicembre 2013* (Vilminore di Scalve, Il filo d'Arianna, 2014).

SUDDITI DELL'IMPERATORE MA FEDELI AL RE D'ITALIA.

POLITICA, PROPAGANDA, SPIONAGGIO E GUERRA PER GLI ALPINISTI "ITALIANI" IN TERRA D'AUSTRIA

Claudio Ambrosi
Società degli Alpinisti Tridentini

Prima che l'immane tragedia della Grande Guerra investa il Trentino con il massimo della sua carica distruttiva e ne alteri gli equilibri sociali, economici e ambientali, le montagne dell'allora Sudtirolo furono teatro delle cosiddette 'battaglie irredentiste' che segnarono gli anni di fine Ottocento e inizio Novecento.
Al centro di questa attività irredentista si colloca la SAT, la Società degli Alpinisti Tridentini, che funse da centro organizzativo per qualsiasi tipo di iniziativa potesse in un qualche modo avvalorare l'idea che il Trentino fosse 'naturalmente' parte del Regno d'Italia.

L'alpinismo divenne lo strumento attraverso il quale il territorio trentino, di fatto occupato interamente da montagne, venne occupato dagli ideali irredentisti. Fu un confronto senza esclusione di colpi e che in prossimità dello scoppio della guerra si trasformò anche in vera e propria attività di spionaggio.
La guerra vide una parte degli alpinisti trentini arruolati nel regio esercito, basti qui ricordare la figura di Cesare Battisti, pronti a combattere, armi in pugno, per la 'liberazione' del Trentino.
La fine del conflitto lasciò macerie, lutti, distruzione ed una annessione all'Italia carica di interrogativi cui fu tutt'altro che facile rispondere.
La guerra modificò la percezione della montagna e fu incubatrice di un grande cambiamento dentro i sodalizi alpini che registrarono un ampliamento della loro base sociale ad opera di quanti avevano 'scoperto' la montagna solo in guerra: strade militari, mulattiere, trincee, sentieri, teleferiche e quant'altro, la resero più vicina e accessibile. Nuove tecniche ed esperienze ampliarono la fruizione della montagna anche alla stagione invernale: la 'Guerra bianca' portò lo sci fuori degli usi militari per farne uno sport di massa.
La montagna privata dei combattenti si riempirà così di nuovi escursionisti e alpinisti alla ricerca di luoghi dove purificarsi e diventare uomini nuovi.

Claudio Ambrosi. È direttore della Società degli Alpinisti Tridentini. Si e prevalentemente interessato al primo Novecento in area trentina e alla storia sociale dell'alpinismo. Assieme a M. Wedekind ha curato i volumi *L'invenzione di un cosmo borghese: valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX* (Trento, Museo storico, 2000), Cardo d'argento al 'Premio ITAS 2001 del Libro di Montagna', *Alla conquista dell'immaginario: l'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento* (Treviso, Antilia, 2007) e *Turisti di truppa: vacanze, nazionalismo e potere* (Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012). Tra gli altri lavori si ricordano inoltre: *Sport e fascismi/Sport und Faschismen* (curato assieme a W. Weber), numero monografico di 'Storia e regione/Geschichte und Region', (Innsbruck-Vienna-Bolzano, a. 13, 2004); *Un nuovo ruolo per la montagna. La diversa funzione degli impianti a fune* (in collaborazione con P. Rosch), in: A. Leonardi (a cura di), *La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. 2: Economia. Le traiettorie dello sviluppo* (Trento, Fondazione Museo storico del Trentino 2009); *Italiani di carta: la pre-annessione del Trentino ad opera del Touring club italiano* ('Archivio trentino', Trento, Museo storico in Trento, 1997, n. 2, 2011, pp. 189-203); *Brenta irredento*, in: F. de Battaglia, A. Carton, U. Pistoia (a cura di), *Dolomiti di Brenta* (Sommacampagna, VR, Trento, Cr-Edizioni/SAT, 2013, pp. 296-307).

PARTIRONO IN 7000 DICENDO *'Ciau pais'...*

Aldo Lanfranchini
A.N.A. Sezione Valsesiana

La prima parte dell'intervento tratterà della fondazione del corpo nel 1872 grazie all'intuizione del Gen. Perucchetti di avere un corpo militare di interdizione al nemico invasore sui confini in alta quota e del successivo impiego del corpo nel primo conflitto mondiale passando dalla guerra in Libia del 1911.

Verrà poi illustrato il contributo degli alpini valsesiani alla Grande Guerra e presentati i personaggi principali che la valle espresse in quel contesto: Giovanni Rolandi, con un brano tratto da Il mio Cavento *ed il contributo fotografico lasciato sulla guerra in Adamello; Paolo Tosi, il suo arruolamento volontario e la scuola ufficiali di Modena per arrivare al suo salvataggio da parte di Carlo Francione dopo il ferimento alla Forcella di Passo Lago Scuro; per ultimo il tenente poeta Mario Tancredi Rossi, con l'esame di alcuni brani di lettere tratti dal libro* Lettere d'un Eroe.
L'intervento si concluderà con la rassegna di alcune lettere particolarmente significative di alpini al fronte, tratte dal 'Corriere Valsesiano' pubblicato cento anni or sono.

Aldo Lanfranchini. Nato a Borgosesia, compie gli studi a Varallo Sesia e prosegue la specializzazione a Torino, presso l'Istituto Italiano Professioni Nuove ed a Milano presso il Centro Studi Formazione Manageriale, diretto dal dott. Gambel. Impiegato presso la Maglieria Ragno si specializza in direzione della produzione e svolge la propria attività in Italia ed all'estero (Africa, paesi dell'est Europa e penisola iberica). Negli ultimi anni di attività collabora con la CEE per la formazione. Presta il servizio militare negli alpini e si congeda con il grado di caporale maggiore. È responsabile del Centro Studi dell'Associazione Nazionale Alpini – Sezione valsesiana ed ha pubblicato negli anni della pensione, con la collaborazione di Marinella Mora, quattro libri, tre aventi come argomenti il corpo degli alpini (*Il mio Cavento, Ciau Pais, Quand i gheva na vinte'na d'agn*) e l'ultimo riproponendo in chiave attuale una ricerca degli anni '70 di Ferruccio Bossi, *Il romanzo del ponte della Gula* (Magenta-Alagna, Zeisciu Centro Studi, 2015).